

LAVORARE PER LA SALUTE È SALUTE PER LE IMPRESE?

a cura di Marco Baldi e Elena Camerelli

PREMESSA

Una delle criticità che abbiamo incontrato nei percorsi terapeutici e riabilitativi dei pazienti che ci sono giunti per la cura di una dipendenza patologica corrisponde alla fase della risocializzazione negli ambiti del lavoro e del tempo libero.

Anche dopo la raggiunta e stabilizzata lontananza dai consumi di alcol e droghe, l'assenza di opportunità concrete per completare il percorso di riconquista del benessere sul versante psicosociale, oltreché fisico, si è dimostrata un elemento limitante l'intero percorso, talora così significativo da inficiare anche l'avvenuta conquista della disintossicazione, rendendo le persone vulnerabili alla ricaduta nell'uso delle sostanze psicoattive.

Nel nostro corpo i ritmi fisiologici di sistemi e apparati vengono alterati dall'uso di alcol e droghe e gli orologi biologici si modificano. Nella nostra esperienza abbiamo potuto osservare che, integrando nel sistema di cure il reinserimento nel "sistema lavoro", si dà l'opportunità ai soggetti "sfasati" di riprendere i ritmi sonno veglia, regolarizzare l'alimentazione, cadenzare i tempi di lavoro, riposo e tempo libero, si offre l'occasione di ampliare le opzioni relazionali e variare i contesti sociali di riferimento fonte di craving; azioni tutte necessarie a costruire prima e consolidare poi le difese per non ricadere.

Il sistema delle cure necessita infatti di una componente accogliente e protettiva dove si valuta, si riflette, si resetta e si riprogrammano i meccanismi psichici e fisici alterati: occorre poi un'altra componente dove si sperimenta e si agisce. La ripresa del lavoro fa parte di questa seconda componente, perché permette la verifica delle capacità riprogrammate, non solo tecniche, ma anche quelle relative alla tenuta, capacità che poi si esprimono attraverso le relazioni sociali, anche critiche, che inevitabilmente avvengono tra uomini e

donne che nel contesto interagiscono. Il lavoro ha come obiettivo dichiarato la produzione, e questo prodotto fa sentire al lavoratore che alla fine della giornata ha costruito qualcosa: ciò restituisce alla persona un senso, quello dell'esserci e di aver potuto dare il suo contributo vitale per sé, per la sua famiglia, per la sua azienda, per la sua comunità; così l'output si trasforma in outcome, cioè non solo il bene prodotto dalla singola attività, ma il risultato che l'attività lavorativa ha prodotto sulla persona, in particolare sul suo comportamento dipendente.

Molte persone che pure si sono profondamente impegnate nella cura, nel cambiamento del proprio stile di vita, si trovano invece ad avere un tempo vuoto e vivono un tormento: il tormento di non trovare un lavoro, il tormento di non servire a niente, il tormento di non giovare ad un nobile scopo, il tormento di non contribuire all'economia della propria famiglia, il tormento di non poter riparare agli errori commessi, il tormento di non avere l'opportunità per riconquistare la stima dei propri cari e delle persone del proprio contesto di vita.

Tuttavia quando andiamo ad incontrare le persone del nostro territorio per proporre la costruzione di un percorso riabilitativo che contempli l'inserimento o il re-inserimento nel mondo del lavoro di un "dipendente patologico" vediamo che la parola alcolista e ancor di più tossicodipendente evoca la paura del nemico, la paura del diverso, la paura del difficile, la paura del complesso, la paura dell'ignoto; ma la paura è un concetto speculare al coraggio, così le paure rinviano al coraggio necessario per affrontare il nemico, per accogliere il diverso, per comprendere il difficile, per semplificare il complesso, per decodificare l'ignoto. Non meno della paura, il coraggio è uno stato d'animo strettamente legato al tempo e al luogo in cui sopraggiunge. Oggi assistiamo ad un'epidemia, quella dei consumi di droghe e di alcol che si riversano in tutti i contesti ed anche le aziende sono luoghi non immuni da tali contagi. Allora esse devono ergere muri a difesa? O, come alcune hanno dimostrato, attivare le proprie risorse per rispondere efficacemente alla sfida che si trovano ad affrontare?

Anche il coraggio è contagioso, si tratta di accettare il match che le

droghe e l'alcol hanno provocato e essere pronti a combattere, in tanti, per ampliare le esperienze già dimostrate efficaci e costruire un sistema capace di rispondere ai nuovi bisogni.

Ecco che allora l'aver cercato - e trovato - aziende illuminate che riuscivano a coniugare il profitto con la responsabilità sociale, è stata una risposta ad un bisogno reale.

Abbiamo incontrato datori di lavoro che sentivano la necessità di esplorare un ulteriore prodotto rispetto all'oggetto dell'impresa, qualcosa di più affascinante e vitale; questa vocazione ideale in alcuni si è identificata con la preoccupazione e la responsabilità sociale di apportare risultati concreti in termini di benessere per le persone della comunità, anche attraverso l'operato della propria azienda. Aziende che non sfruttano, ma aiutano a crescere coloro che ad esse si appoggiano.

Le aziende che, con noi, cercano di integrare il fine del profitto con il fine del benessere, scoprono che sostenere percorsi d'aiuto per persone in difficoltà, porta alcune positive modificazioni nel clima aziendale: gli addetti percepiscono che stanno lavorando, non solo per un prodotto inanimato ma per un obiettivo più alto e al tempo stesso più vicino, più comprensibile, più coinvolgente. Inoltre ciò contribuisce a sviluppare il senso di appartenenza all'azienda, scoprendo infine che questo impegno aggiuntivo non distrae dall'impegno principale ma addirittura è elemento che aumenta la produttività.

Allora la mission di questo convegno e dei documenti prodotti è quello di allargare il pool di aziende (associazioni, cooperative, botteghe, enti) che collaborano al progetto di benessere di un territorio e dei suoi cittadini, tutti, anche quelli che sono in una fase di maggiore difficoltà e che necessitano di un accompagnamento tramite percorsi di reinserimento socio-lavorativo.

Dr. Marco Baldi

Responsabile U.F. Ser.T. Valtiberina Azienda USL 8